

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO II - NUMERO 5
maggio 2018

02 il direttore

Dammi un cuore
che ascolta

06/07 speciale sinodo

Vissuta la prima tappa
del Sinodo dei Giovani

08 speciale sinodo

Le tradizioni sinodali
a Lucera e a Troia

09 eventi

Pietro Parente e Maria
Madre della Chiesa



Santi della porta accanto

Diritti, dignità e vita umana Dammi un cuore che ascolta

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it



Ci risiamo. Per qualcuno si tratta solamente di nomi immersi nel magma del più totale anonimato. Anzi, sono grattacapi inutili per la politica di un Paese che in tutto è indaffarata e non può di certo “perdere” del tempo per dei bambini, così piccoli che non sanno neanche parlare.

Qualche mese fa si chiamava Charlie. Ora, invece, arriva Alfie. E sicuramente, tra qualche mese, ne arriverà qualcun altro. E di loro ora se ne parla – e tanto – solamente perché sono un “problema” per la società. Ma poi, staccata la spina, con essa si spengono anche i riflettori

sulla vicenda, come già accaduto. E si riaccenderanno unicamente quando il “problema” tornerà, perché ritornerà. E tutto questo semplicemente perché, per i più, quei bambini non godono di diritti, non hanno una dignità, perché raramente conviene maturare quanto si augura il patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia: «una posizione per cui i diritti dei deboli – innanzitutto di un bambino e poi dei due giovani genitori – non siano “diritti deboli”».

La *Gaudete et Exsultate* di papa Francesco arriva a pennello sul caso, per ricordare, con *lenti nuove*, quanto espresso da sempre nel Magistero: oggi le

menti sono così ovattate da essere impegnate sempre altrove, «come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una determinata etica o una ragione» (GE, 101). E, per questo, dimenticano di riconoscere in quell’innocente, come in ogni debole della società, «un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un’immagine di Dio, un fratello redento da Cristo» (GE, 98).

Un evento significativo, dal retrogusto profetico: il caso Alfie sembra aver rispolverato le coscienze proprio in questi giorni in cui la Chiesa è chiamata a vivere appieno l’input lanciato

dalla Giornata di preghiera per le Vocazioni: “Dammi un cuore che ascolta”. Scopo della Giornata è stato quello di aiutare i giovani a predisporre anzitutto ad un ascolto sincero ed autentico della Parola e della vita. “Dammi un cuore che ascolta” potrebbe essere un appello da lanciare soprattutto ai meno giovani, a quelli che dimenticano facilmente, agli addormentati della società, a chi dovrebbe governare un Paese assecondando solamente le logiche del bene comune: un cuore che possa ascoltare soprattutto il silenzio assordante di chi vorrebbe ma, diversamente da quelli, non può parlare.



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

L'impegno di Aldo Moro L'umanizzazione della politica

Il prossimo 9 maggio celebriamo il 40° anniversario del ritrovamento del corpo senza vita dell'on. Aldo Moro. Una delle pagine più buie e tristi della nostra storia repubblicana.

La mattina del 16 marzo, un commando di brigatisti aveva intercettato la Fiat 131 del presidente Moro e, uccidendo gli uomini della sua scorta (Domenico Ricci, Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi), in via Fani a Roma, lo avevano sequestrato. Cinquantacinque giorni di prigionia e poi il triste epilogo i cui contorni, dopo questi decenni, non sono stati ancora chiariti.

Con Aldo Moro se ne andava uno statista di grande spessore, come pochi.

Non starò qui a ripercorrere con precisione la sua vita. Lo spazio non me lo permette. Semplice-

mente vorrei stigmatizzare alcuni tratti della vita di quest'uomo che, lo ammetto, un po' di nostalgia la provoca, nell'attuale panorama politico italiano, così povero di politici veri.

A voler sintetizzare le radici del pensiero di questo nostro conterraneo illustre, potremmo dire che il suo impegno si è indirizzato all'umanizzazione della politica.

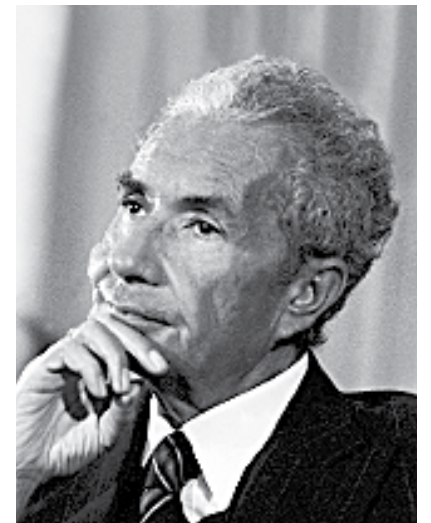
Il suo umanesimo, però, non fu meramente filosofico o dottrinario. Lo dimostra il fatto, ad esempio, che a fronte della sfiducia serpeggiante al termine della seconda guerra mondiale, egli si dichiarò convinto che «abbiamo nelle nostre tradizioni [...] valori pienamente validi da cui attingere energie spirituali per la rinascita dell'Italia [...]». Il problema è d'individuare il punto della crisi (ch'è certo crisi degli spiriti) e di muovere, prima che

meccanismi legali o forze storiche, le nostre coscienze di uomini responsabili».

Un umanesimo storico e libero, quello di Moro, che sapeva di confrontarsi con la quotidianità, e che aveva fiducia nella libertà di coscienza di ogni uomo, capace di orientare le sue scelte; nella visione della Storia come esercizio umano cosciente della libertà.

Altra passione permanente di Moro fu quella verso la scuola, l'Università e i giovani. Non rinunciò mai ad incontrare i giovani, a fermarsi dopo le lezioni, lui docente universitario, per ascoltarli e per chiedere delle loro vite e delle loro condizioni.

Aldo Moro era un cattolico osservante e la sua fede in Dio si rispecchiava nella sua vita politica. Mi piace sottolinearlo al termine di questo breve profilo. La nostra



nazione oggi avrebbe davvero bisogno di cattolici con la vocazione della politica, quest'arte «nobile e difficile», perché essa sia il modo più alto ed esigente di esprimere la carità.

A noi il compito di provocare il discernimento, perché tanti giovani scelgano di servire l'uomo nell'impegno sociale e politico. Come Aldo Moro.

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno II - numero 5 - maggio 2018
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Donato Coppolella
Marco Esposito - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Cirio Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 aprile 2018.

Gaudete et Exsultate: vicini alla dignità di ogni vita Santi della porta accanto

M. Michela Nicolais
AgenSir, 9 aprile 2018

I santi non sono solo quelli già beatificati o canonizzati, ma anche quelli della “porta accanto”. Ne è convinto il Papa, che nella sua terza esortazione apostolica, “Gaudete et exsultate”, traccia l’identikit del cristiano a partire dalle Beatitudini e ammonisce: la situazione dei migranti non è “marginale” o secondaria rispetto ai temi “seri” della bioetica. Il senso dell’umorismo e la lotta contro il diavolo. “No” a gnosticismo e pelagianesimo. Il dono del discernimento.

“Non aver paura” della “santità della porta accanto”. È l’imperativo che fa da sfondo alla terza Esortazione apostolica di Papa Francesco – dopo l’*Evangelii Gaudium* e l’*A-moris Laetitia* – *Gaudete et Exsultate*, resa pubblica lunedì 9 aprile 2018. I santi non sono solo quelli già beatificati e canonizzati, ma il “popolo” di Dio, cioè ognuno di noi, chiamato a vivere la santità come un itinerario fatto di “piccoli gesti” quotidiani.

“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente”, scrive il Papa: “Nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante”. È questa la “santità della porta accanto”, annota il Papa, che rende omaggio anche agli “stili femminili di santità” che hanno contribuito a riformare la Chiesa e alle “tante donne sconosciute o dimenticate” che “hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza”.

Gnosticismo e pelagianesimo sono i due pericoli opposti da evitare, e non sono appannaggio solo dei “razionalisti nemici della fede cristiana”, ma anche della comunità cristiana, quando si assolutizzano le proprie teorie e si riduce l’insegnamento di Gesù a “una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto”.

“Anche qualora l’esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita”, ammonisce Francesco denun-

ciando la tendenza a “esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri” e ricordando che “nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana”. I nuovi pelagiani, invece, sono coloro che credono nella “giustificazione mediante le proprie forze”.

“Molte volte, contro l’impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in possesso di pochi”, la denuncia. Questo accade quando “alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all’osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili”.

“Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un’immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un’immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani!”.

Nel terzo capitolo dell’Esortazione, il Papa si sofferma ancora una volta sullo spirito delle beatitudini come la “Magna Charta” del cristiano. La grande regola di comportamento, in base alla quale saremo giudicati, è quella racchiusa nel capitolo 25 di Matteo.

La situazione dei migranti non è “marginale”, o “un tema secondario rispetto ai temi ‘seri’ della bioetica”.

La Chiesa non si può ridurre a una Ong, ma altrettanto “nocivo e ideologico è l’errore di quanti vivono diffidando dell’impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista”. Poi Francesco scende nei dettagli con un esempio concreto: “La difesa dell’innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l’amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell’abbandono, nell’esclusione, nella tratta di persone, nell’eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto”. “Non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero”, la precisazione.

“Il consumismo edonista può giocarci un brutto tiro”, ma “anche il consumismo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli”, il grido d’allarme del Papa.

“Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale”. Persino nei media cattolici “si pos-

sono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui”.

“Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza”. La Chiesa “non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati”.

La vita cristiana “è una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male”, che non è “un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura, un’idea”.

Da fuggire è inoltre la “corruzione spirituale”, che “è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l’inganno, la calunnia, l’egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità”.

Per sapere “se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo Spirito del mondo o dallo Spirito del diavolo” l’unica strada è il discernimento, in un mondo in cui “tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante”.

“Senza la sapienza del discernimento – il grido d’allarme di Francesco – possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento”. Di qui l’invito a “non tralasciare di fare ogni giorno un sincero esame di coscienza”, per liberarci dalla “rigidità” e dalla tentazione di “ripetere il passato”.

Beatificazione di Madre Gargani

La superiora generale delle Suore Apostole del Sacro Cuore, suor Gloria Pasquariello, ha ufficializzato la data di beatificazione di suor Maria Gargani, dopo che, a fine gennaio, papa Francesco aveva autorizzato la Congregazione delle Cause dei santi a promulgare il decreto di approvazione un miracolo attribuito alla sua intercessione: “Carissimi, finalmente posso comunicare con grande gioia, mia e di tutte le suore Apostole del Sacro Cuore,



che la venerabile Maria Crocifissa del Divino Amore sarà proclamata beata sabato 2 giugno nella Cattedrale di Napoli. *Deo Gratias*”. La celebrazione Eucaristica sarà presieduta alle ore 12.00 dal cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle cause dei Santi.

Come seguire Gesù Per fede, non per interesse

L'osservatore Romano
Anno CLVIII, n.087, 17/04/2018



Come seguo Gesù?». È la « semplice domanda che ogni cristiano dovrebbe porsi per comprendere se la sua è una fede autentica e sincera, o in qualche modo «interessata». Il rischio, infatti, è quello di annacquare la propria adesione a Cristo con i calcoli della convenienza. Lo ha sottolineato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata la mattina di lunedì 16 aprile a Santa Marta. Commentando la liturgia della parola, il Pontefice ha individuato le due possibili strade che si pongono di fronte a ogni battezzato: quella del protomartire Stefano, che, «pieno di grazia e di Spirito Santo» agiva «senza bilanciare le conseguenze» delle sue scelte, e quella della folla che si lasciava conquistare dai miracoli.

Ci sono, quindi, ha spiegato Francesco, «diversi modi, maniere di seguire Gesù». La gente descritta dal Vangelo di Giovanni (6, 22-29), che aveva appena assistito al miracolo della moltiplicazione dei pani, seguiva infatti Gesù non solo «perché aveva fame della parola di Dio e sentiva che Gesù arrivava al cuore, riscaldava il loro cuore», ma anche «perché Gesù faceva dei miracoli; anche, lo seguivano per essere guariti, per avere qualche visione nuova della vita». Tant'è che, ha ricordato il Papa, in un altro passo dello stesso evangelista (4, 48) Gesù rimprovera: «Voi, se non vedete miracoli, non credete». Come a sottolineare che «l'importante non sono i miracoli; l'importante è la parola di Dio, è la fede». Perciò Gesù «loda la gente che si avvicina a lui con fede». Infatti «a quel papà che chiese la guarigione del figlio», disse: «Tutto è possibile a quello che crede». Dunque la gente, che «seguiva Gesù per ascoltarlo», dopo la moltiplicazione dei pani, voleva addirittura «farlo re».

Perciò egli se ne andò «da solo, a pregare». Riassumendo il racconto evangelico, il Papa ha descritto quello che accadde, con la gente che cerca il Signore e lo trova, il giorno dopo, sull'altra riva del lago. Perché questa ricerca insistente? Anche per ascoltare Gesù, ma soprattutto «per interesse».

Una volta che io vedo le cose che Gesù ha fatto per me, mi domando: "E io, cosa devo fare per Gesù"? E così forse riusciremo a purificarci di ogni maniera di fede interessata

Infatti arriva subito il rimprovero del Signore: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quel pane e vi siete saziati». Francesco è entrato nella psicologia della folla: «buona gente», che vuole «sentire la parola di Gesù, e sentire come quella parola arriva al cuore», ma anche spinta dall'interesse. La loro è dunque una fede che abbina «le due cose: una fede, una voglia di amare Gesù, ma un po' interessata».

Costoro non sono gli unici nel Vangelo ad avere tale atteggiamento.

Il Pontefice ha ricordato, ad esempio, l'episodio dell'indemoniato di Gerasa narrato da Luca (8, 26-39), nel quale i mandriani, quando hanno visto che per quel miracolo «avevano perso i porci», hanno fatto «il calcolo e hanno detto: "Sì, sì: questo fa dei miracoli, ma a noi non conviene; perdiamo dei soldi con questo", e gli hanno detto cortesemente: "Vattene via, a casa tua"». Oppure si può pensare ai dieci lebbrosi di cui parla ancora Luca (17, 11-19), i quali «sono stati guariti e sono andati, ma soltanto uno è torna-



to a ringraziare: gli altri avevano avuto la guarigione e così si sono dimenticati di Gesù».

Di fronte a una fede condizionata dall'interesse, Gesù rimprovera e «dice: "Datevi da fare, non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà". Il cibo è la parola di Dio e l'amore di Dio».

Di contro, ha approfondito il Papa, la prima lettura porta l'esempio di Stefano, che anche «seguiva Gesù, ma in un modo deciso, chiaro. Aveva coinvolto la propria vita sulla strada di Gesù; era pieno di grazia e di Spirito Santo e faceva grandi prodigi e segni tra il popolo». Egli «al momento di difendere Gesù, parlava chiaro» e, si legge negli Atti degli apostoli (6, 8-15), «non riuscivano a resistere alla sapienza e allo spirito con cui egli parlava». Stefano, ha spiegato il Pontefice, «seguiva Gesù senza bilanciare le conseguenze: questo mi conviene, non mi conviene... non era un interessato. Amava. E seguiva Gesù, sicuro». Fino alla morte: «Gli hanno teso il tranello delle calunnie, lo hanno fatto entrare lì e così finì lapidato. Ma dando testimonianza di Gesù».

Stefano e la folla, «due modi di seguire Gesù. Ambedue seguono Gesù; alcuni non del tutto, un po' sì, un po' no, con un po' di interesse personale; altri, come Stefano, danno la vita per seguire Gesù». Di fronte a tali esempi, ecco l'in-

vito di Francesco: «Ognuno di noi può domandarsi: ma come seguo io, Gesù? E come so, come posso sapere se seguo bene Gesù o se sono interessato?». Da qui un consiglio: «il consiglio della memoria». Il Pontefice ha infatti suggerito che il giusto discernimento può giungere dal «rinfrescare la memoria». Cioè, «noi possiamo domandarci: cosa ha fatto Gesù per me?», pensando soprattutto e concretamente alla nostra vita. Allora «troveremo tante cose grandi che Gesù ci ha dato gratuitamente, perché ci ama: a ognuno di noi».

Da qui il passo successivo: «Una volta che io vedo le cose che Gesù ha fatto per me, mi faccio la seconda domanda: e io, cosa devo fare per Gesù? E così, con queste due domande, forse riusciremo a purificarci di ogni maniera di fede interessata». Infatti, ha aggiunto il Papa, «quando vedo tutto quello che Gesù mi ha dato, la generosità del cuore va a: "Sì, Signore, do tutto! E non farò più questi sbagli, questi peccati».

Si potrà imboccare «la strada della conversione per amore: tu mi hai dato tanto amore, anche io ti do questo amore».

Grazie a queste due domande, ha concluso il Pontefice, ognuno potrà fare «un bel test di come noi seguiamo Gesù: interessati o no?». E così «saremo capaci di purificare la nostra fede da ogni interesse».

Per un alfabeto di vita cristiana “I” come Invidia

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesilucera.it



Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra!» (Gc 4,1-2).

Dalla vicenda di Caino e Abele (cf Gn 4,1-16) sappiamo che l'invidia ha da sempre insidiato il cuore umano, ma negli ultimi tempi essa sta assumendo la forma di una coltre nebbiosa e fastidiosa che avvolge in modo *impudente* i rapporti interpersonali e sociali. Sì, proprio impudente: sembra che sia andato perso ogni pur minimo pudore nella prassi noiosa del vizio.

L'invidia rappresenta il tentativo, attuato con malizia, non tanto di innalzarsi sull'altro, quanto di trascinare l'altro al proprio basso e meschino livello. L'invidioso infatti si irrita per il successo altrui, si infastidisce per il merito dell'altro, mastica disprezzo per la competenza riconosciuta. L'invidia, di per sé, non spinge ad innalzarsi al livello superiore raggiunto dall'altro, ma tende a trascinare verso il basso chi sta più in alto.

Sia ben chiaro: non è invidia l'indignazione dinanzi alle ingiustizie, non è invidia l'emulazione del merito e della competenza. L'altrui valore va riconosciuto con magna-

nimità e va seguito con sapienza perché da chi è migliore non si ha che da imparare sempre.

È invidia quella forma insidiosa ed astiosa di tristezza per il bene altrui percepito come male proprio, è volontà rabbiosa di abbassare l'altro fino a minarne le energie positive e fruttuose.

«Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono» (Sap 2,24).

L'invidia è l'arte demoniaca con cui il diavolo (*“colui che divide”*) ingenera sospetto, denigrazione, divisione.

In verità, l'invidia è una forma, sottile ma reale, di inferiorità. Chi la prova stenta a dichiararsene preda perché è una ridicola forma di infantilismo: il *“lui sì, io no”* tormenta fino all'insonnia. L'invidioso è incapace di ammettere le altrui competenze, le riconosce, ne sa il valore, ma non le ammette né a se stesso né agli altri. Per cui i meriti dell'altro vengono trasformati in demeriti, le competenze altrui sono presentate come ingannevoli truffe.

Una storiella: «Un giorno Dio disse a un uomo invidioso che gli avrebbe concesso qualunque cosa avrebbe chiesto, preavvisandolo che ne avrebbe tuttavia concesso



Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli, Jacques de Backer, *Invidia*.

il doppio al suo vicino. Egli dopo aver pensato lungamente disse: Ebbene, voglio che tu mi cavi un occhio, così all'altro dovrai cavargliene tutti e due» (Giovanni di Salisbury).

L'invidioso non vuole vedere la verità (invidia, da *in-videre, vedere in negativo*). Egli si trova a suo agio nel praticare bugia e maldicenza, calunnia, mobbing. Con la menzogna tende a screditare la persona di valore. Egli sa di essere uno sconfitto della vita e vuole infliggere all'invidiato la sua stessa condanna.

L'invidia si nutre di un odio irrazionale, l'odio per quello che l'invidioso avrebbe voluto essere e non è. Un odio che può giungere perfino a sognare l'eliminazione fisica dell'altro. L'invidia è una percezione distorta della realtà.

L'invidia si sconfigge, o almeno si argina, con un supplemento di cultura e di sapienza, di intelligenza e di vigilanza, di *bene-ficenza*

e di *bene-volenza*. Ed anche con la paziente costruzione del bene comune ad opera di chi davvero vuole bene alle società di appartenenza. Il valore dell'altro non danneggia il valore individuale, ma spinge la persona a sviluppare in meglio le proprie potenzialità. Il *“di più”* è sempre possibile in una cultura che impara ad apprezzare il bene, la condivisione, la solidarietà.

«Dicono che gli amici si vedono nelle difficoltà, quando ci hai bisogno e l'amicizia si giudica sul metro della borsa. Dicono che un amico che è un amico lo vedi in un frangente, quando l'amico ha tutto da rimetterci e niente da guadagnarci a restarti amico. Sarà. Ma io penso che l'amico ci trova il tornaconto ad aiutare l'amico nel bisogno; non foss'altro per il sentimento di essere dappiù di lui. Io dico invece che gli amici li vedi nella fortuna, quando le cose ti vanno bene, e l'amico rimane indietro e tu vai avanti e ogni passo avanti che fai è per l'amico come un rimprovero o addirittura un insulto. Allora lo vedi, l'amico. Se ti è veramente amico, lui si rallegra della tua fortuna, senza riserve, come tua madre, come tua moglie. Ma se non ti è veramente amico, il tarlo dell'invidia gli entra nel cuore e glielo rode in modo che presto o tardi non resiste più e te lo lascia vedere. Eh, è più difficile assai non essere invidioso dell'amico fortunato che generoso con quello sfortunato.

E l'invidia è come una palla di gomma che più la spingi sotto e più ti torna a galla e non c'è verso di ricacciarla nel fondo» (Alberto Moravia). Quando si giunge all'ammirazione per il bene da altri realizzato ed anche al ringraziamento per quel bene fatto da altri, allora si è veramente uomo, o donna, certamente persona umana matura ed affidabile.

Il Santo del mese

a cura di Donato Coppolella



SANTA RITA DA CASCIA

22 MAGGIO

Una santa la cui devozione è diffusa in Italia e nel mondo è santa Rita da Cascia dell'ordine agostiniano. Nacque a Roccaporena il 1381. I suoi genitori furono nominati dal

Comune “pacieri di Cristo” nelle lotte politiche e familiari tra guelfi e ghibellini, e pensarono di darle a Rita un marito la quale prese come sposo Paolo di Ferdinando di Mancini. Dal loro matrimonio nacquero due figli Giangiaco e Antonio e Paolo Maria educati da Rita alla pietà e all'ubbidienza. Il marito di Rita venne ucciso di notte e, nonostante la grave perdita, nessun desiderio di vendetta da parte della moglie verso gli uccisori. Dopo poco tempo morirono anche i due figli. Dopo la perdita del marito e dei figli, Rita decise di entrare nel monastero agostiniano di Santa Maria Maddalena a Cascia. Nel monastero alla Santa venne affidato il compito di innaffiare un albero di vite secco che dopo un po' di tempo dette frutto. Il Venerdì Santo del 18 aprile 1432 Rita avrebbe rice-

vuto una spina distaccatasi dalla corona del Crocifisso e conficcata sulla fronte. Sebbene inferma, nel 1446 volle recarsi a Roma, per la canonizzazione dell'agostiniano Nicola da Tolentino. Prima di morire Rita mandò “sua cugina a prendere una rosa e due fichi nel suo orto di Roccaporena”. La cugina, trovò tra la neve la rosa rossa e i fichi richiesti. Santa Rita morì il 22 maggio 1457. Beatificata il 1628, da papa Urbano VIII e canonizzata il 1900 da Leone XIII. È chiamata la “santa degli impossibili”, perché dopo la sua morte compì prodigi a favore dei poveri. La devozione della Santa in diocesi è molta sentita. Significativo il rito della benedizione e la distribuzione delle rose che avviene durante le messe celebrate, il giorno della festa, nella chiesa di San Leonardo in Lucera.



Lucera, Teatro Garibaldi, 13 aprile 2018. L'inaugurazione del Sinodo.



Lucera, Teatro Garibaldi, 13 aprile 2018. Il dott. Giovanni Melillo (sx) e don Tonino Palmese (dx).



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 aprile 2018. La celebrazione d'apertura dei lavori sinodali.



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 aprile 2018. Mons. Giuliano accende la lampada sinodale.

Ascoltare per crescere Vissuta la prima tappa

Piergiorgio Aquilino

Sinodo vuol dire: tentativo di camminare insieme, seguendo il gusto, l'avventura, la fantasia della gratuità di Dio». Sono le parole del vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, che, più delle altre, sono riecheggiate nei cuori di circa cento giovani sinodali, accorsi a Lucera venerdì 13 e sabato 14 aprile, per vivere la prima grande tappa del Sinodo diocesano dei Giovani. Un Sinodo dei Giovani, più che sui giovani, perché proprio i giovani sono stati davvero i protagonisti: dalle loro esperienze sono emerse le tracce di lavoro per un lungo cammino che si estenderà, nei prossimi mesi, lungo le altre tappe sinodali.

Giovani ai quali chiedere anzitutto scusa per le mancanze e ai quali destinare una due giorni per ascoltarli: «Vogliamo chiedervi, innanzitutto, scusa – ha introdotto mons. Vescovo, in apertura del Sinodo – per le nostre distrazioni di gente indaffarata, per le insufficienze di adulti prepotenti, per le nostre autoreferenzialità di eterni preadolescenti: abbiate pazienza con noi! Vogliamo imparare ad ascoltarvi per apprendere da voi la gratuità dei sogni, vogliamo attingere da voi la freschezza di coscienze vigili e vigilanti per costruire con voi un mondo più giusto e più fraterno. Non abbiate paura di noi! No, noi non siamo bravi, ma vi vogliamo bene!».

“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” – questo il titolo del Sinodo diocesano, mutuato da quello che i vescovi della Chiesa cattolica vivranno col Papa dal 3 al 28 ottobre prossimo – è stato il grande tema attorno a cui, venerdì 13, alle ore 18.30, presso il suggestivo teatro “Garibaldi” di Lucera, si è tenuta la prolusione d'inaugurazione del primo Sinodo della chiesa di Lucera-Troia. Alla presenza dell'ordinario diocesano, del vescovo emerito Francesco Zerrillo e di mons. Ciro Fanelli, da qualche mese vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, si è tenuta la relazione dei due illustri ospiti: il dott. Giovanni Melillo, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, e don Tonino Palmese, consulente della Commissione antimafia e vicario episcopale

per il settore Carità e Giustizia dell'Arcidiocesi di Napoli. Il primo, originario di Volturino e figlio di questa terra, ha tenuto una sorta di monologo interiore sussurrato, in cui era il cuore ad interrogare la mente: scene quotidiane proiettate all'interno del contesto sociale in cui crisi, malavita, disagi minano l'essenza dei giovani e la cui unica soluzione, volta per volta, è un sano discernimento. Don Palmese, carico di esperienze di vita vissuta, ha parlato di rivoluzione giovanile, declinando la profezia che don Tonino Bello fece qualche decennio fa riguardo al terzo millennio: un tempo da destinare all'altro come presupposto indispensabile alla conoscenza della propria vita, mossa dal vento dello Spirito.

E proprio «il vento dello Spirito ha mosso i lavori dei sei gruppi laboratoriali – spiega la coordinatrice del Sinodo, Sara De Marco – che, l'indomani mattina, dopo la celebrazione d'invocazione dello Spirito Santo presieduta dal Vescovo Giuseppe nella Cattedrale, si sono riuniti in sei punti diversi della città per discutere di fede, sport, linguaggi, sessualità e affettività, lavoro, politica ed impegno sociale». Testimone dei lavori è stata una lampada che, accesa durante la celebrazione mattutina, è stata portata fino al Monastero di Biccari da tre giovani dell'equipe e consegnata nelle mani della Madre Abbadessa affinché anche le monache di clausura potessero dare il loro contributo orante a questo evento.

Dopo i laboratori, tutti i giovani sinodali si sono portati presso il Centro Comunità “Giovanni Paolo II” per la pausa pranzo, prima del corteo di ritorno in piazza Duomo, scortati dagli sbandieratori.

Alle ore 16.30, nella Cattedrale, è seguito l'evento forse più atteso: l'assemblea plenaria con lo scambio dei pensieri sull'universo giovanile. In sei, uno per ogni laboratorio, hanno presentato le proprie idee circa le tematiche affidate e che saranno la base per il documento post-sinodale.

del Sinodo dei Giovani

Il laboratorio “Giovani e fede” ha focalizzato l’attenzione sulla figura del giovane in perenne ricerca, finché non trova un suo posto nel mondo: «è segno che i giovani sono sempre in cammino ed aperti alla novità di Dio», ha rimarcato il Vescovo.

“Giovani e sport” ha ricordato che, attraverso l’ascolto, l’incontro, l’aggregazione e l’integrazione, si può favorire una vera pedagogia educativa e relazionale: «questo porta il giovane a riscoprire quella dimensione che aiuta ad integrare la persona umana», è stato il commento del presule.

“Giovani e linguaggi”, composto sia da nativi che da immigrati digitali, dialogando tra reale e virtuale, ha affrontato i dieci punti del Manifesto della comunicazione non ostile; ma in fondo, «è sempre la buona Parola – secondo il Vescovo – a provocare l’incontro».

“Giovani, sessualità ed affettività” è stata forse la tematica più scottante: nessun rapporto è a sé stante e i gesti pregni di significato, che non devono mai essere sminuiti, parlano sempre di un percorso d’amore fine a se stessi e agli altri. Dunque, alla domanda conclusiva: “Chi cercare?”, il vescovo ha risposto: «Cercate una relazione d’amore nel dono, fatto di cammini di crescita, poiché solo nel dono di sé si cresce, ci si fida e ci si affida all’altro».

“Giovani e lavoro” ha posto l’attenzione sull’urgenza di crearsi o trovarsi un lavoro in un territorio di esodo, com’è quello del Meridione; territorio che non valorizza i giovani e al quale chiedere ragione delle sue numerose lacune e mancanze. Ed è proprio questa la «conflit-

tualità dei nostri tempi, che, negando un futuro, impedisce l’opportunità di crescere nelle proprie potenzialità», ha chiosato mons. Giuliano.

Ed infine, “Giovani, politica ed impegno sociale”, aperti al grande tema della cittadinanza attiva, in cui la democrazia risulta essere un dovere che si estingue nell’ascolto dell’altro: «solamente se dall’io si è pronti a passare al noi si manifesta la grande rivoluzione politica», ha rimarcato il vescovo sottolineando l’urgenza impellente di riappropriarsi della Dottrina Sociale, nonché di ridare giusta dignità all’uomo e soprattutto ai giovani, perché «soprattutto questi hanno qualcosa da raccontare».

“Valorizzare il protagonismo dei giovani” è stata la nota che i sacerdoti, riuniti in un laboratorio diverso, hanno tracciato come linea fondamentale per un ripensamento della pastorale dedicata ai giovani.

Insomma, la prima tappa del Sinodo può essere riassunta attorno a due verbi, collegati tra loro da una preposizione, a mo’ di *slogan*: “ascoltare per crescere”. La Chiesa, i vescovi e i sacerdoti *in primis*, deve iniziare a dedicare più tempo all’ascolto, un ascolto che aiuta a crescere, altrimenti si che si alzerà ancor più forte il grido di un giovane sinodale: «Per essere ascoltati, saremo costretti a chiedere alla società di trattarci meno da giovani!».

A chiudere la giornata, la celebrazione battesimale e un concerto *live* a cura dei gruppi locali, mentre domenica 15 aprile, la restituzione dei lavori sinodali nelle singole parrocchie della diocesi.



Biccari, Monastero delle clarisse, 14 aprile 2018. La consegna della lampada sinodale.



Lucera, 14 aprile 2018. Uno dei sei gruppi laboratoriali.



Lucera, Piazza Duomo, 14 aprile 2018. L’inizio dell’assemblea plenaria.



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 aprile 2018. Assemblea plenaria.



I giovani sinodali in posa davanti la Cattedrale.



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 aprile 2018. Mons. Giuliano durante la Celebrazione battesimale.



« Verso il Sinodo sui giovani »

a cura della Pastorale Giovanile diocesana

Una tre giorni di riflessione

Sara De Marco



Il coordinamento del Sinodo diocesano.

Tre giorni di riflessione, condivisione e movimento. Così si può riassumere il Sinodo diocesano dei giovani "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" che si è svolto a Lucera nei giorni 13-14-15 aprile. Una vera *full immersion* che ha visto come protagonisti i giovani, credenti e non, del nostro territorio che si sono messi in discussione e all'ascolto dell'altro.

La prima serata ha visto la partecipazione, al teatro Garibaldi, di due ospiti di eccezione, il procuratore della Repubblica del Tribunale di Napoli, Giovanni Melillo e don Tonino Palmese, dell'arcidiocesi di Napoli dove è vicario episcopale per il settore Carità e Giustizia. I temi trattati, di cittadinanza e fede, di azione e riflessione, hanno fatto da apripista per le riflessioni nate dai sei laboratori tematici organizzati dalla commissione sinodale e che si sono svolti durante la giornata del sabato. I giovani sinodali si sono confrontati su: linguaggi, politica, sport, fede, affettività e lavoro e su questi stessi temi hanno presentato nel pomeriggio al nostro vescovo i loro documenti di restituzione. I sei laboratori hanno aiutato a capire che anche nelle cose di tutti i giorni possiamo trovare tracce di Dio e l'impegno e la tenacia sono caratteristiche importanti per avviare quel cambiamento di cui sono chiamati a essere responsabili.

La prima tappa del sinodo diocesano ha dato l'opportunità quindi ai giovani di parlare, discutere, dare forma ai loro pensieri; di instaurare un rapporto più diretto con il vescovo; di creare nuovi rapporti, altri legami. E per questo siamo profondamente grati a tutti i giovani che hanno partecipato e che hanno contribuito a scrivere una pagina storica per la nostra diocesi. Ci auguriamo che possa essere sempre vivo l'entusiasmo dei giovani sinodali e che possa essere una forza propulsiva e contagiosa per la nostra diocesi. Ci vediamo alla prossima!

Le tradizioni sinodali delle diocesi di Lucera e Troia

dossier

Gaetano Schiraldi

Lo scorso 6 gennaio 2018, mons. Giuseppe Giuliano ha indetto il Sinodo dei Giovani per la diocesi di Lucera-Troia. È questa l'occasione per riprendere alcuni appunti sui sinodi che i vescovi di Lucera e Troia hanno celebrato nelle due diocesi daune.

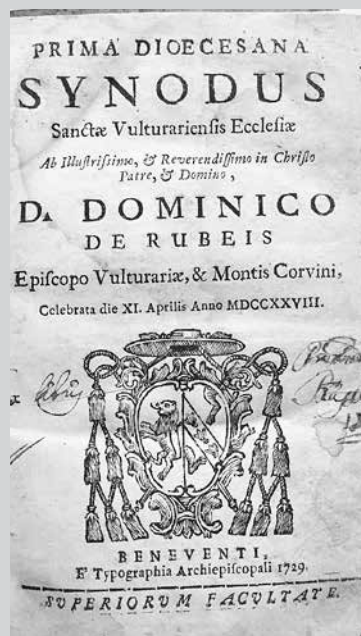
Nel 1567, il vescovo Prospero Rebiba celebrò un sinodo a Troia, i cui duecentosei articoli, in versione dattiloscritta e in latino, sono stati a me resi noti da un ricercatore dell'Ateneo barese.

A questo si aggiunge il testo dei *Capitula sinodalia*; trentadue articoli, in italiano del '500, senza data, emessi dallo stesso Rebiba, i cui originali sono conservati nel vol. XI dell'Archivio Capitolare di Troia e, in forma dattiloscritta, nell'Archivio Storico Diocesano della stessa città.

Nel corso del XVII secolo furono celebrati altri sinodi a Troia: nel 1623, durante l'episcopato di Giovanni Battista Roviglione; e nel 1682-1683 dal vescovo Antonio de Sangro, il quale, secondo gli studiosi di storia locale celebrò due sinodi.

Un discorso a parte meriterebbe la mancata celebrazione di un sinodo durante l'episcopato a Troia di Emilio Giacomo Cavalieri, approntato per l'anno 1699, così come risulta dai documenti conservati nel Fondo Cavalieri dell'Archivio Storico Diocesano di Troia. L'idea del Servo di Dio non trovò attuazione a causa dell'opposizione sollevata dal capitolo della collegiata di Foggia.

Nel XVII secolo, a Lucera furono celebrati tre sinodi diocesani: il primo, nel 1608, indetto dal vescovo Fabio Arestio, il cui nome è ricordato in una



Frontespizio del Sinodo diocesano di mons. Domenico De Rubeis (Vulturara Appula, 1728).



Frontespizio del Sinodo diocesano di mons. Tommaso Passero (Troia, 1874).

epigrafe marmorea, purtroppo mutila, affissa nel corridoio dell'episcopio; il secondo, nel 1620, celebrato da Fabrizio Suardo, con il pastorale del quale prendono possesso della sede i vescovi della diocesi di Lucera-Troia; il terzo, nel 1694, dal foggiano Domenico Morelli, l'autore del *Theorico-praxis civilis, criminalis, canonica ex observationibus in Genuensis praxim eruta*.

Durante l'episcopato troiano di Giampietro Faccolli, cui è legata la memoria del superbo altare maggiore della cattedrale, del marmoraro Carlo D'Adamo ora nel MED, si tennero a Troia altri due sinodi: uno nel 1735, i cui atti furono stampati a Roma l'anno seguente, e l'altro nel 1740. Nel 1789, essendo vescovo di Troia Giangiacomo Onorati, fu celebrato un nuovo sinodo diocesano.

Nel 1818, alla diocesi di Lucera venne annessa quella soppressa di Vulturara Appula e Montecorvino, la quale pur essendo di dimensioni assai ridotte quanto al territorio e alla demografia, vanta la celebrazione di quattro sinodi diocesani: tra il 1609 e il 1613, voluto dal vescovo Pietro De

Federicis, nel 1631, indetto dal vescovo Tommaso Carafa e, nel 1699, dal vescovo Domenico Sorrentino, celebrati nella chiesa badiale di San Bartolomeo in Galdo, di fatto sede del vescovo di Vulturara.

Un quarto sinodo della diocesi di Vulturara fu celebrato nel mese di aprile del 1728, i cui atti furono stampati l'anno seguente nella Tipografia Arcivescovile di Benevento.

Nel 1855, la città di Foggia venne staccata da Troia ed eretta a diocesi ed ebbe come primo vescovo Berardino Frascolla.

A Troia fu eletto il mai dimenticato domenicano, Tommaso Passero, che restaurò interamente la cattedrale e che nel 1874 indisse il sinodo diocesano, i cui atti furono pubblicati a Napoli nello stesso anno.

A Lucera, nel 1875, il vescovo Giuseppe Cotellessa, uomo di santa vita come il Passero, indisse il sinodo diocesano e gli atti furono pubblicati lo stesso anno a Lucera, alla Tipografia Urbana.

Il XX secolo si apre con la celebrazione del sinodo diocesano di Lucera, celebrato nel 1935, dal vescovo Giuseppe Di Girolamo.



« focus »

Mons. Pietro Parente e Maria Madre della Chiesa

+ Michele Di Ruberto

Arcivescovo titolare di Biccari
Segretario emerito Congregazione
per le Cause dei Santi

L'11 febbraio scorso, il Santo Padre Francesco con decreto a firma del Prefetto della Congregazione per il Culto divino, card. Robert Sarah, ha reso obbligatoria, per il lunedì dopo Pentecoste, la memoria di *Maria Madre della Chiesa*.

Questa decisione del papa è ormai la fase finale di un lungo cammino cominciato ai tempi del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Guardare a Maria Madre della Chiesa vuol dire contemplare la Sua maternità fisica nel mistero dell'Incarnazione di Cristo, ma anche la sua missione di "Mediatrice" nell'opera della Redenzione portata a compimento da Cristo. Da questa intima connessione nasce il vincolo di Maria con la Chiesa. «Il Papa Paolo VI in una conferenza tenuta nel periodo preparatorio al Concilio, in qualità di cardinale di Milano, si era manifestato contrario al titolo mariano di "Mediatrice" e io ebbi il coraggio di contrastarlo!» (P. Parente, *Maria con Cristo nel disegno di Dio*, Milano 1985, p. 79).

Le riflessioni presentate dal Parente circa questo tema dovettero far riflettere non poco il cardinale Montini, sicché, quando questi divenne papa e dovette continuare i lavori conciliari, arrivò a vivere una vera e propria conversione in tal senso.

Ma la realtà per il Parente risaltava nella sua chiarezza e logica: Maria «è membro del Corpo Mistico, ma essendo Madre vera di Cristo, Capo del Corpo Mistico, è anche in un certo senso Madre della Chiesa e di tutta l'umanità, che Cristo ha fatto sua» (*La Costituzione De Ecclesia con introduzione di mons. Pietro Parente*, Roma 1965, p. 20). Nelle discussioni conciliari, gli interventi di mons. Parente furono molto apprezzati, particolarmente quelli sulla collegialità e sulla mediazione della Madonna.

Qualche tempo prima della chiusura della terza sessione del Vaticano II (1964), papa Montini interpellò mons. Parente, da lui ritenuto "teologo di chiara fama", circa la giustificazione del titolo



Il card. Pietro Parente in un incontro con papa Paolo VI.

Madre della Chiesa. La risposta del Parente fu, come sempre, molto chiara e sicura, ovviamente positiva e a favore della maternità della Vergine sulla Chiesa. Per cui il 21 novembre 1964, Paolo VI affermò con chiara autorevolezza nell'aula conciliare: «A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria SS. Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancora più onorata da tutto il popolo di Dio». A margine di questa giornata, il Parente scriveva: «Giornata memorabile questa, anche per me, a motivo di due fatti.

La votazione trionfalmente unanime (5 voti contrari su 2150!) della costituzione *Lumen Gentium*, oltre la gioia comune, mi procurò due soddisfazioni personali: l'una per la collegialità, che io avevo difeso in aula con una speciale relazione, l'altra per la mediazione di Maria, per cui mi ero battuto fortemente, in senso favorevole, alla Commissione Dottrinale; due gemme della Costituzione che è il vertice del Vaticano II» (Parente, *Maria con Cristo*, p. 80).

Inoltre, si deve a mons. Parente, insieme al contributo di mons. Gérard Philips, docente di teologia dogmatica a Lovanio, l'inserimento nel testo della *Lumen Gentium* del capitolo VIII sulla Madonna.

Il Parente, alla speculazione teologica, unì la contemplazione di Maria Madre della Chiesa, dedicando alla Mamma del cielo un inno da lui stesso composto e musicato: *Al dolcissimo Cuor di Maria, che accogliendo il divino mistero ci apriva del cielo il sentiero salga l'inno di fede e d'amor. O Maria nel cuore materno chiudi i cuori che sperano in te*.

I gruppi di preghiera da Padre Pio

Speranza De Rota



San Giovanni Rotondo, 21 aprile 2018.
L'incontro dei gruppi di preghiera

Si è svolto nel pomeriggio di sabato 21 aprile in San Giovanni Rotondo, il raduno di tutti i "Gruppi di preghiera di Padre Pio" della diocesi di Lucera-Troia.

A convocarli è stato il nostro vescovo mons. Giuseppe Giuliano, coadiuvato dal nuovo incaricato diocesano don Stefano Mercurio Tronco.

Mons. vescovo ha sinteticamente presentato la figura poliedrica di san Pio e lo ha fatto sottolineando quattro aspetti che hanno formato la spiritualità del Santo: Dio al centro e al vertice della sua vita; intimità e fiducia in Gesù Cri-

sto; amore alla Chiesa con umiltà ed obbedienza; ed infine, confidenza filiale verso la Madre di Dio. Alle 16.30, i convenuti si sono radunati attorno all'altare del Signore presso la Cripta del Santuario per la santa Messa presieduta da Vescovo e concelebrata dai sacerdoti che hanno accompagnato i vari gruppi diocesani. Con l'augurio di un proficuo lavoro pastorale e spirituale a don Stefano, avvalorato dall'intercessione di san Pio, ci diamo appuntamento nell'autunno prossimo per fare memoria dei cento anni dalle stimmate e i cinquant'anni dalla morte del Santo.

Mons. Carlo Dell'Osso è Cappellano di Sua Santità

Nella mattinata odierna è stata pubblicizzata la nomina a *Cappellano di Sua Santità* del sacerdote lucerino Carlo Dell'Osso, Segretario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, insignito del titolo di "Reverendo Monsignore".

Il Biglietto di Nomina, datato 12 marzo 2018, a firma dell'arcivescovo e sostituito per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, Monsignor Giovanni Angelo Becciu, riporta: «*Summus Pontifex Franciscus inter suos Cappellanos adlegit Reverendum Dominum Carolum Dell'Osso e Dioecesi Lucerina-Troiana, quod quidem eidem Reverendo Domino opportune significatur. Ex Aedibus Vaticanis, die XII mensis Martii, anno MMXVIII*».

Monsignor Carlo Dell'Osso, nato il 25 marzo 1965 ed ordinato sacerdote per la diocesi di Lucera-Troia il 21 aprile 1991, attualmente è docente di Patrologia e



Segretario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana in Roma. Per la "Collana Testi Patristici" ha pubblicato la traduzione delle opere di Leonzio di Bisanzio (CTP 161), i Padri Apostolici (CTP 5*) e i Trattati dello Pseudo-Cipriano (CTP 231). È, inoltre, autore di alcune monografie e di numerosi articoli pubblicati in riviste scientifiche.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Due francescani amici

Maria Rosaria Pappani

Nei giorni 11 e 12 aprile, si è svolto, presso la Biblioteca Comunale "San Pasquale", il convegno di studio: "Il Santo e la sua città. Impronta francescana nella Capitanata del Settecento".

Voluto fortemente da padre Eugenio Galignano, rettore della Basilica-Santuario "San Francesco Antonio Fasani", per celebrare il 32° anniversario della canonizzazione del Fasani e la vigilia del trentennale della beatificazione di Antonio Lucci, vescovo dell'antica diocesi di Bovino, il convegno



ha messo a confronto i due francescani, amici, maestri di vita e modelli di servizio della comunità di ieri e di oggi.

Tre gli aspetti fondamentali emersi nelle relazioni della due giorni: il contesto storico nel quale hanno operato il Fasani e il Lucci, l'approfondimento tematico proprio e l'attualità dei due amici santi. Quanto al contesto storico, il prof. Luciano Bertazzo OFMConv, ordinario di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica Triveneto, ha parlato

degli anni in cui i due francescani hanno vissuto e si sono formati ad Assisi, e di come poi entrambi abbiano saputo rendere vivo san Francesco d'Assisi nei luoghi della loro storia e della loro vita quotidiana. Nell'ambito dell'approfondimento tematico proprio, il prof. Felice Autieri OFMConv, docente di Storia della Chiesa moderna e contemporanea a Napoli, ha evidenziato come il titolo accademico di *Padre Maestro* sia stato frutto dell'impegno e delle capacità del Fasani. Il prof. Oreste

Bazzichi, docente di sociologia religiosa al Seraphicum di Roma, ha presentato Francesco Antonio come un ottimo economo, per il Banco di microcredito che egli ha organizzato a favore dei poveri braccianti della sua epoca.

Il convegno ha registrato, tra gli altri, anche la presenza di mons. Ciro Fanelli, che la mattina del 12 aprile, ha celebrato la Messa nel Santuario del Padre Maestro e ha poi aperto i lavori della seconda giornata del convegno, affermando che l'ammirazione per il Padre Maestro si deve trasformare in imitazione della sua vita.

A conclusione dei lavori, don Pio Zuppa, docente di Teologia Pastorale all'Istituto Teologico Pugliese, moderatore della prima sessione del convegno, ha sostenuto la contemporaneità di questi due amici santi, dichiarando che la santità si fa storia e non può essere estranea ai tempi in cui si vive: ciò è riconoscibile proprio nel Fasani e nel Lucci.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Riaperta la cripta nel M.E.D.

Urbano Giulio Pignatiello

Il 27 marzo scorso, alla presenza di mons. Luigi Tommasone, Responsabile diocesano dei BB.CC.EE., è stata riaperta alla fruizione la *Cripta* del Museo Ecclesiastico Diocesano di Troia.

La Cripta, fu scoperta durante i lavori di rifacimento del pavimento

delle sale a nord del chiostro intorno al quale il museo si sviluppa, eseguiti nel 1965. Presumibilmente era la antica chiesa della Confraternita della Annunziata e fu utilizzata negli anni dal 1605 al 1722, prima della realizzazione da parte di mons. Cavalieri della chiesa di San Benedetto, come recita l'epigrafe dedicatoria posta sulla porta di accesso: «Al Padre San Benedetto. Entrerai pieno di riverenza e di rispetto in questa chiesa da oltre un secolo vivamente desiderata a cavallo dell'ultimo anno del pontificato di Papa Clemente XI ed il primo del Pontificato di Papa Innocenzo XIII questa lapide le pie monache sue figlie [di San Benedetto] a proprie spese posero e dedicarono 1722».



La Cripta nel Museo Ecclesiastico Diocesano.

La stessa cripta non era più fruibile alla visita per il suo stato di conservazione che, nel tempo, l'aveva trasformata in deposito. La ferrea volontà dei componenti della Associazione Terzo Millennio Sezione di Troia, che si sono strenuamente spesi per il ripristino, l'ha resa finalmente visitabile.

Nella cripta è ricostruito il barocco esistente nella Cattedrale e rimosso nel 1959. Al fine di rendere attraente la visita, si è ricostruito un *pontificale preconciatore* con l'ausilio di cinque manichini vestiti con paramenti sacri di proprietà del Museo Diocesano. Durante la visita si ascolta un sottofondo di musiche sacre che unitamente all'uso del flabelli ne rende più suggestiva la coreografia.

Lo scopo della mostra intitolata "Intarsi Preziosi", è quello di mostrare ai visitatori quanto fosse incantevole la cattedrale troiana prima della rimozione di parte del barocco ivi esistente e la cui realizzazione avvenne ad opera dei Vescovi di Troia del XVII e XVIII secolo.

Le suore rinnovano i voti

Gino Rotondo

Nel corso della celebrazione vespertina della santa Messa di sabato 21 aprile, in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, nella chiesa di San Francesco d'Assisi in Troia, le suore di Gesù Crocifisso Missionarie Francescane, che gestiscono la Scuola dell'Infanzia di San Benedetto, hanno rinnovato solennemente i loro voti di castità, povertà ed obbedienza, dichiarando anche di

impegnarsi a vivere nella sequela di Cristo, sulle orme di san Francesco e santa Chiara. L'Istituto delle Suore Missionarie Francescane Conventuali venne fondato da mons. Sanna, vescovo di Gravina, ed è presente anche a Troia e a Palese.

Durante l'omelia, il parroco don Paolo Paoletta, nel ringraziare il Signore per le tante giovani che, sull'esempio di Maria, rispondono alla chiamata con l'*Eccomi*, ha presentato le sette Consorelle pronte a risposare Gesù, centro e cuore di tutti, a rinnovare la professione di fede e a diventare seconde mamme di tanti bambini con la carezza di Dio: suor Gemma, suor Mariangela, suor Margherita, suor Arcangela, suor Elisa, suor



Troia, Chiesa di San Francesco, 21 aprile 2018. Le suore di Gesù Crocifisso, al termine della celebrazione.

Adele e suor Antonia. Le suore, dopo l'omelia, chiamate all'altare assieme alla loro Superiora Generale, suor Maria Elisabetta Favale, hanno letto l'impegno a rinnovare i voti e a consacrarsi al Signore nel modello di dedizione generosa alla Chiesa ad immagine di

Gesù, firmando la promessa. Tre di esse, infatti, il 16 giugno emetteranno i voti perpetui a Bari. La preghiera affinché ogni suora sia nel mondo portatrice di pace e bene per ottenere la vita eterna con la benedizione della Santissima Trinità.

ZONA PASTORALE
BICCARI

CASTELLUCCIO V.RE
CELLE S. VITO - FAETO

Sotto il manto della Vergine Incoronata

Leonarda Girardi

Anche quest'anno, i fedeli di tanti paesi della diocesi di Lucera-Troia hanno affrontato il consueto pellegrinaggio al santuario dell'Incoronata in devozione della Beata Vergine apparsa più di mille fa nel bosco circostante l'attuale luogo di culto foggiano.

52 km a piedi non hanno fiaccato la fede dei devoti pellegrini di Ca-



Castelluccio Valmaggiore, 25 aprile 2018. Il gruppo dei pellegrini che hanno percorso 52 km a piedi.

stelluccio Valmaggiore: partiti mercoledì 25 aprile alle ore 19.15, dopo una lunga notte di cammino e preghiere, nella mattinata di giovedì sono giunti al santuario dove hanno infine partecipato alla santa Messa presieduta dall'amministratore parrocchiale di San Giovanni Battista, padre Vito Fiorentino.

Venerdì 27 aprile, in occasione della Cavalcata degli Angeli, un in-

tero pullman di fedeli provenienti da **Celle di San Vito e Faeto** si è unito ai pellegrini castelluccesi.

Dopo i consueti tre giri intorno al santuario, la benedizione del rettore e la santa Messa celebrata da tutti i parroci accompagnatori, alle 14.00 ha avuto inizio la manifestazione che ha l'intento di ricordare il tripudio angelico che illuminò di canti e luci la lontana notte dell'apparizione della Madonna. Ogni anno viene comunicato alle parrocchie un tema che

verrà rappresentato dai fedeli nei devoti carri che nel pomeriggio del venerdì sfilano facendo tre giri intorno al santuario: il tema di quest'anno è stato "Maria, volto dell'eterna giovinezza di Dio padre". A concludere la giornata, la messa presieduta da mons. Pelvi, alle ore 17.00.

L'esperienza spirituale della sfilata dei carri si è poi ripetuta nel fine settimana nei rispettivi paesi dauni, con il rientro dei carri e la celebrazione della santa Messa.



Santuario dell'Incoronata (Foggia), 27 aprile 2018. I pellegrini di Celle di San Vito e Faeto.

ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

CASALNUOVO MONTEROTARO

Un omaggio al card. Parente

Dino De Cesare

Un omaggio ad uno dei più grandi teologi della Chiesa, il cardinale Pietro Parente, nato a Casalnuovo Monterotaro il 16 febbraio 1891 e deceduto a Roma, in Vaticano, il 29 dicembre 1986 all'età di 96 anni. Lo ha scritto un altro figlio illustre di Capitanata e dei Monti dauni, mons. Michele Di Ruberto, nativo di Pietramontecorvino e cittadino d'adozione di Casalnuovo per parte di madre e per parte dello zio carnale, appunto il cardinale Parente, del quale

per lunghi anni è stato biografo e segretario particolare. "Briciole di Cuore", questo il titolo dell'elegante opuscolo che, come spiega l'autore nella presentazione, "sono brevi scritti stilati in occasione di particolari circostanze. Sono briciole di cuore, di sapienza umana e di teologia. Vorrei auspicare che questi scritti giungessero al cuore dei sacerdoti, perché sappiano gustare il dono del sacerdozio e trarre slancio nella loro delicata e difficile azione pastorale".

Nella prima parte della pubblicazione è illustrata la biografia del Porporato casalnovesi, con le tappe fondamentali del suo percorso ecclesiastico e pastorale: l'insegnamento di teologia dommatica nelle Pontificie Università Lateranense e Urbaniana dal 1926 al 1955; la nomina nello stesso anno ad Arcivescovo di Perugia da parte del Papa Pio XII; l'incarico nel 1959 da parte di Papa Giovanni XXIII ad Assessore della Suprema Sacra Congrega-



La copertina del libro.

zione del S. Ufficio a Roma; la sua elevazione alla porpora cardinalizia il 27 giugno del 1967 da Papa Paolo VI. «Durante il Concilio Vaticano II il card. Parente svolse una notevole azione nell'ambito della commissione dottrinale - scrive mons. Di Ruberto - con vari interventi scritti e orali legando il suo nome al delicato tema della collegialità episcopale». Il suo corpo è custodito, per suo stesso volere,

nell'antica chiesa della Madonna della Rocca a Casalnuovo.

Le "briciole" riportate nell'opuscolo sono dediche che il porporato ha dedicato nel corso degli anni a mons. Di Ruberto in occasione di anniversari di sacerdozio, laurea, incarichi prestigiosi, accompagnate da regali semplici e di poco valore materiale, come un calice, un breviario, un orologio e in particolare l'anello conciliare che il card. Parente regalò a mons. Di Ruberto il 29 settembre 1977 in occasione del suo 20.mo di sacerdozio e che questi a sua volta ha donato il 4 settembre 2017 al vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, «con l'augurio che esso sia trasmesso ai suoi successori sulla cattedra della diocesi». Mons. Michele Di Ruberto è stato collocato a riposo il 29 dicembre 2010 per raggiunti limiti di età da Papa Benedetto XVI. È segretario emerito della Congregazione per le cause dei santi e titolare dell'antica diocesi di Biccari.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO LA CATOLA

MOTTA MONTECORVINO

Visita del vescovo Giuseppe

Leonarda Girardi

Il 9 aprile la comunità di Motta Montecorvino, con gioia, ha accolto mons. Giuseppe Giuliano.

La visita del vescovo ha avuto inizio alle ore 9.30 ed ha interessato prima la Casa Municipale.

Qui il presule è stato accolto dal primo cittadino Mimmo Iavagnino che ha avuto modo di presentare a Sua Eccellenza la situazione politica del paese, facendogli conoscere vari membri dell'amministrazione comunale ed una rappresentanza di cittadini.



Motta Montecorvino, 9 aprile 2018. La visita del vescovo alla struttura RSA.

Cuore pulsante della cittadina è la Residenza Socio-sanitaria assistenziale "lo abito qui": mons. Giuliano ha portato quindi il suo saluto ai tanti anziani qui ricoverati, provenienti dai paesi di tutto il comprensorio, in un ambiente caldo e vivo, simile a quello familiare, in cui gli ospiti sono dotati dei migliori comfort possibili.

Non è mancata, a conclusione della giornata, la visita alla Chiesa "Madonna dell'Arco", con il primo cittadino e il parroco don Sergio Di Ruberto.



Per il mese di maggio vi presento una bella opera custodita nell'antica cattedrale di Volturara Appula. Volturara fu sede episcopale per quasi mille anni fino a quando, nel XIX secolo, fu unita a Lucera. La Cattedrale, nelle sue essenziali forme romaniche, custodisce una pregevole opera di autore ignoto raffigurante san Filippo Neri in estasi davanti alla Madonna. L'opera, ultimamente restaurata (2016), è ritornata a risplendere in tutta la sua bellezza e finezza. L'ignoto autore dipinge il "Pippo Bono" tanto amato dai romani, tenendo ben presente la lezione iconografica fissata da Guido Reni nella celebre tela che realizzò tra il 1614-1615 per la Chiesa di Santa Maria della Vallicella in Roma, sede della Congregazione dell'Oratorio fondata dal Santo. Fiorentino d'origine, Filippo Neri nacque il 21 luglio 1515 e morì a Roma il 26 maggio 1595. Giovannissimo si trasferì a Roma, dove decise di dedicarsi alla propria missione evangelica in una città che trovò corrotta e pericolosa, tanto da ricevere l'appellativo di «secondo apostolo di Roma». Secondo la tradizione nel 1544, e precisamente nel giorno della Pentecoste, in preghiera presso le catacombe di San Sebastiano, fu preda di uno straordinario avvenimento (secondo il santo un'effusione di Spirito Santo) che gli causò una dilatazione del cuore e delle costole, evento scientificamente attestato dai medici dopo la sua morte. Molti testimonieranno di aver visto spesso il cuore tremargli nel petto e che, a contatto con esso, si avvertiva uno strano calore. In seguito a questo evento cominciò a girare per le strade radunando attorno a sé un gruppo di ragazzi scapestrati, togliendoli dalla "strada", che essi frequentavano, avvicinandoli alla vita liturgica e di preghiera facendoli divertire con il canto e il gioco, senza alcuna distinzione tra maschi e femmine.

Fu l'inizio di quello che sarebbe poi divenuto l'Oratorio, che papa Gregorio XIII, nel 1575, eresse come Congregazione dell'Oratorio concedendo ai sacerdoti la chiesa di Santa Maria della Vallicella. Per il suo carattere burlone, Filippo Neri, fu anche chiamato il «santo della gioia» o il «giullare di Dio».

Nell'opera conservata a Volturara Appula il Santo è in ginocchio, rivestito dei paramenti sacerdotali



San Filippo Neri davanti alla Madonna

(una pianeta rossa riccamente decorata da ricami in oro), colto dall'apparizione della Madonna mentre era in procinto di celebrare la santa Messa.

Il volto, la cui fisionomia caratteristica fu tramandata da una maschera funeraria in cera, è estatico; lo sguardo è completa-

mente perso nella visione di Gesù e di Maria mentre le braccia, con i palmi delle mani levati in alto, come per accogliere la grazie proveniente dalla Vergine, sono quasi abbandonate, remissive e "arrese" davanti a tanta gloria. Davanti a lui si erge, a guisa di statua e ripresa a tre quarti, la

figura della Vergine con il Bambino, che sovrasta quella del santo. Tale posizione incombente è amplificata dal fatto che la Madonna è su una nuvola e ai suoi piedi si trovano due angioletti, uno davanti e l'altro dietro Maria. La santità e la castità che hanno caratterizzato la vita del Santo sono celebrate nel primo piano in basso a sinistra da un angioletto che reca in mano un giglio bianco mentre lo indica agli eventuali fedeli e osservatori.

La Vergine Maria tocca con la mano destra il seno scoperto, simbolo delle grazie che ella concede a chi fiducioso ricorre a lei, mentre con la sinistra regge il bambino Gesù.

Questi, con un aggraziato movimento pone la mano destra sul seno della Madre mentre con la sinistra si protende verso il Santo, quasi a dire: "Io sono la grazia che ti raggiunge attraverso mia Madre, canale di grazia", secondo il bellissimo pensiero espresso da san Bernardo da Chiaravalle.

La ricchezza dei particolari, specialmente dei ricami dell'ampia pianeta, le belle forme e i chiaroscuri dei vestiti rendono armonioso il quadro, dono probabilmente del cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento, e amministratore apostolico della diocesi di Volturara, quale metropolita della regione ecclesiastica beneventana, così come è indicato dalla presenza dello stemma posto sotto l'angelo recante il giglio.



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.